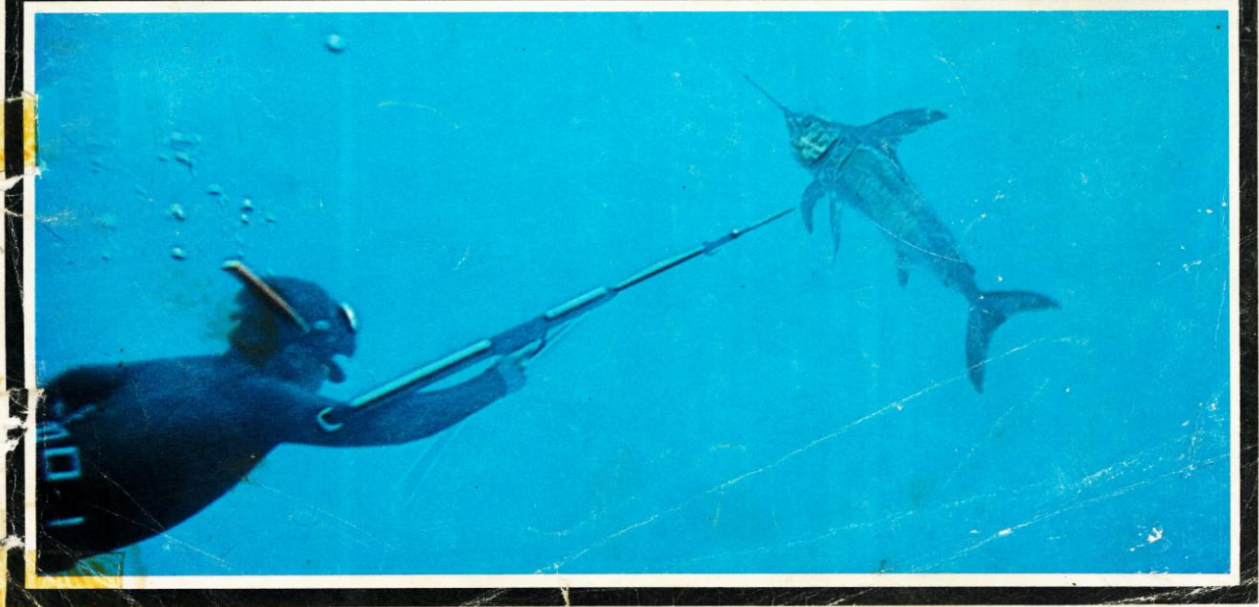
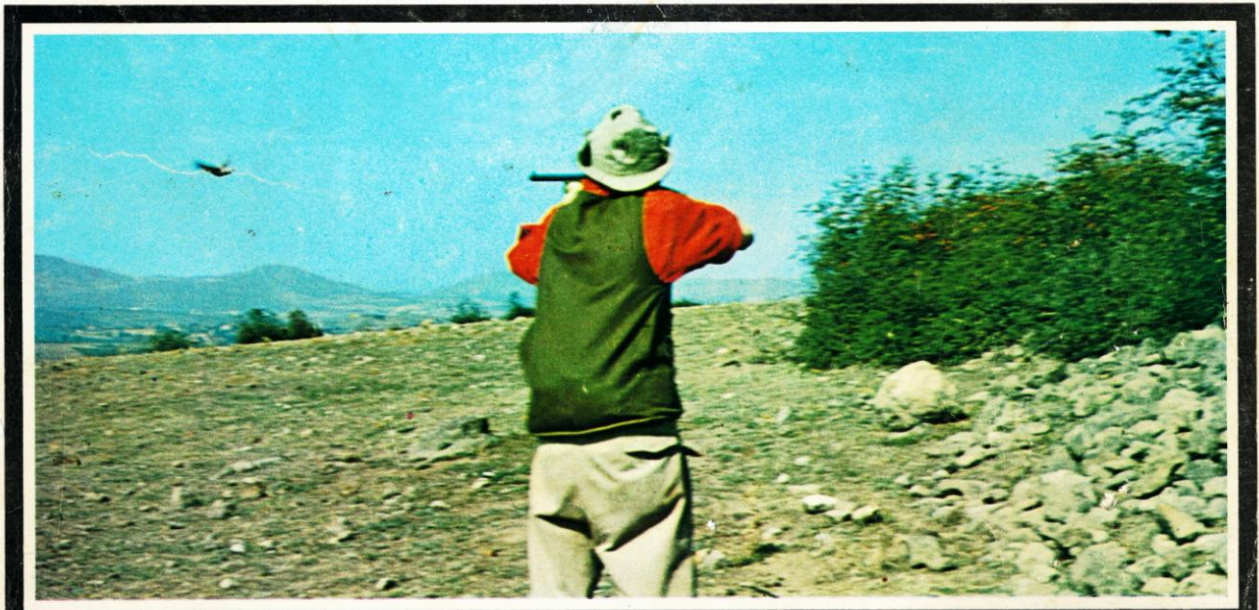


CACCIA & PESCA

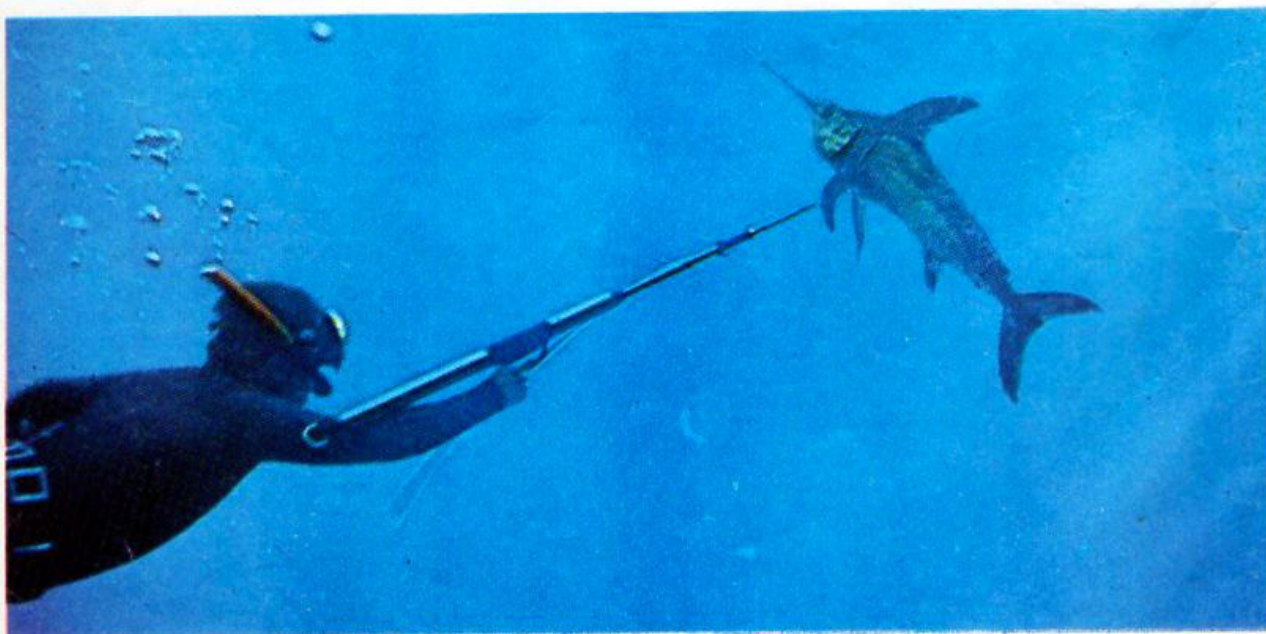
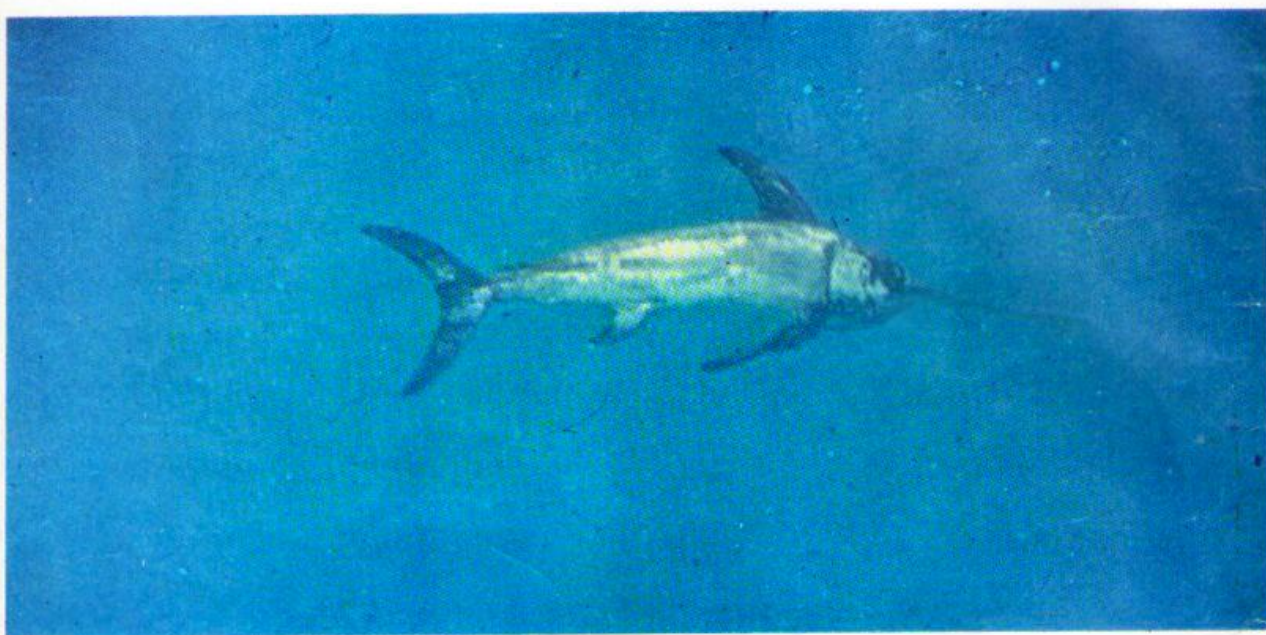
PERIODICO MENSILE SADEA / SANSONI EDITORI

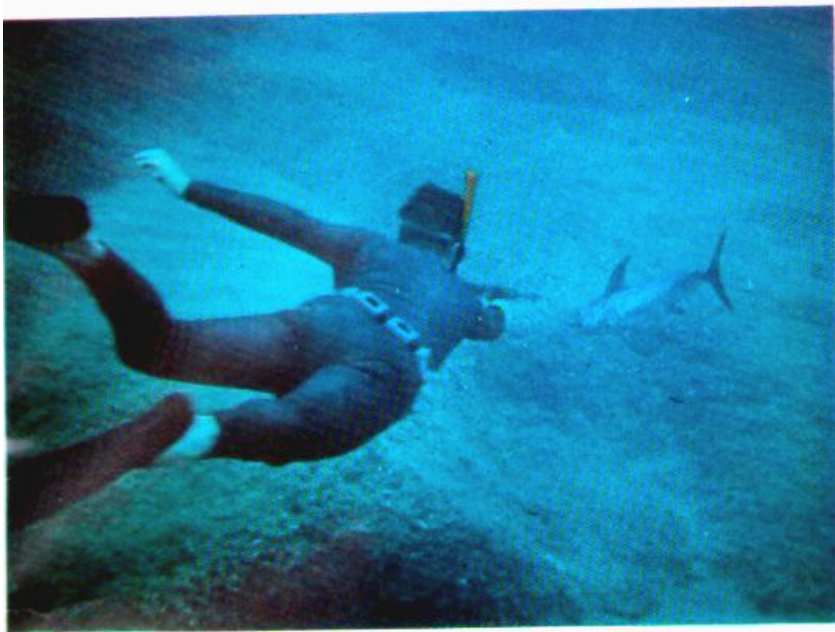
ANNO II / N. 11 NOVEMBRE 1968 / L. 500



LO SPADA DEL GIGLIO

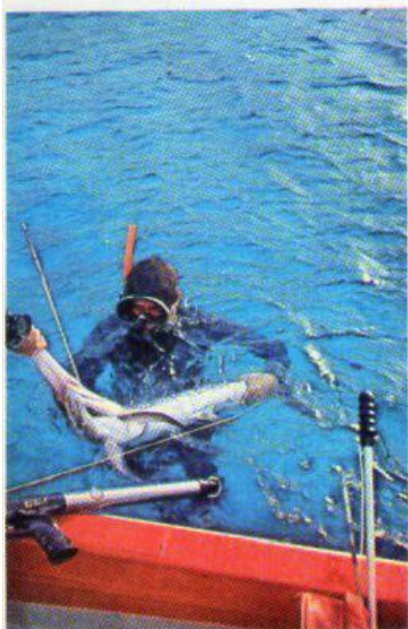
TESTO E FOTO
DI MARIO BRANDAGLIA





Le foto del presente servizio illustrano i momenti dell'avventura vissuta dal nostro caporedattore Gabriele Salvucci e dal fotografo Mario Brandaglia. Delle 36 immagini scattate nei brevi attimi dell'incontro solo una decina sono risultate pubblicabili. Nella pagina accanto, in alto, il pesce spada fermato dall'obiettivo di Mario Brandaglia: è il massimo che il fotografo ha potuto fare in avvicinamento, prima del colpo. Sotto, è il momento che precede immediatamente la prima fucilata. In questa pagina, da sinistra e dall'alto, Salvucci che sta per giungere a tiro per la terza volta, mentre lo spada cerca rifugio sul fondo quasi strusciandosi ai sassi algosi. La sequenza mostra invece il recupero del pesce ormai quasi morto. L'eccezionalità del fatto è data dalla presenza del grande pesce così in costa e dal suo atteggiamento di sufficienza nel contatto con l'uomo immerso; da questi fattori è scaturita questa cattura poco comune ed emozionante.

Le foto sotto mostrano gli ultimi momenti dell'avventura. Salvucci è a galla con la preda sotto il braccio mentre sulla barca stanno apprestandosi all'atto conclusivo. Issare il pesce spada è stato più facile del previsto, sebbene non fosse ancora morto, e si scorge Sandro Concaro che afferra l'arma direttamente con le mani nude. Una volta a bordo, lo spada ha avuto un'ultima serie di contrazioni prima di morire. L'ultima foto, scattata a distanza di circa mezz'ora, mostra i protagonisti dell'incontro: lo spada, la macchina fotografica e l'asta del Titan. Pochi momenti sono bastati perchè altre barche di curiosi si siano affiancate per guardare l'insolito trofeo.



Sono le 11 del mattino. Stiamo nuotando in acqua trasparentissima fra la punta e la secca della Croce. Il fondale si sfuma sul verde ed il blu, comparando e scomparendo secondo il capriccio dei raggi solari. Al mio fianco nuota Gabriele Salvucci, l'amico caporedattore di « Caccia & Pesca », sub accanito, che è venuto a trovarmi nella mia isola. Ho la macchina fotografica e lo seguo pieno di buone intenzioni. Mentre la barca con Sandro Concaro al timone ci segue a distanza e lentamente, penso che forse una cernia la potremo trovare, che sia la volta buona. Abbiamo deciso di arrivare a nuoto, per non fare rumore, nella speranza di sorprendere qualche pescione fuori tana.

Mentre sto esaminando la cascata di raggi solari, la cui consistenza ha qualcosa di apparentemente solido, alla mia sinistra si profila una sagoma grigio-argento che non ho mai visto prima: procede lentamente, con un movimento possente appena serpeggiante che incute rispetto, con qualcosa di acuminato sul muso che lo identifica per un pesce spada. Sento il cuore che batte forte, mentre la forma si accosta leggermente, un paio di metri al di sotto della superficie.

Con il braccio cerco freneticamente Gabriele, senza togliere l'occhio dal grande pesce. Ma lui mi sta precedendo, e non ha visto. Accelero il battito delle pinne, lo fermo, lo strappo alla visione azzurra, la mia mano si punta frenetica verso l'apparizione. Ora ha visto: lo comprendo perché si irrigidisce un attimo, sposta il regolatore del Titan sulla potenza massima, poi, senza neppure ossigenarsi, s'immerge dolcemente davanti a me. Scende verso il fondo, si pone parallelo ad esso, si dirige verso il pesce spada che sta compiendo un lento giro intorno a noi. Vuole arrivarci dal basso, per colpirlo, con il suo fucile che non è neppure sagolato. Lo seguo più silenziosamente possibile e comincio a scattare foto, automaticamente, quasi a caso. Ho perso un po' del

mio controllo, forse sto agendo irrazionalmente. Gabriele si accosta, ed il grande pesce sembra non dargli alcun credito; l'occhio dello spada è vivo e preoccupante, mentre la punta dell'arpione si accosta su una rotta di collisione fra l'uomo ed il pesce. Trattengo il fiato con estrema facilità, quasi non mi accorgo di essere in apnea. I secondi si sgranano come chiechi di rosario. Poi la freccia parte, con un seguito di bollicine trasparenti.

Troppo presto, meledizione, troppo presto! L'arpione penetra appena aprendo un piccolo occhio sul fianco, al limite della sagola. Adesso il grande pesce fuggirà, e con lui un'occasione incredibile. Gabriele deve essere stato preso dall'orgasmo, oppure la sua apnea, già esasperata, non gli ha permesso di più. Mentre risale ricarica già il fucile. È una azione forse inutile, dettata dall'istinto. Ma lo spada non fugge e non carica. Dopo un rapido guizzo, continua il lento giro a pochi metri da noi, venendo a trovarsi adesso verso costa. Gabriele torna ad immergersi: procede in verticale per qualche metro e punta, questa volta velocemente a tutte pinne, verso di lui. Scatto foto, ma non so come. Sono pochi attimi ancora di estrema tensione, poi un secondo colpo esce sibilando dal Titan. Il bersaglio è centrato, con violenza e precisione. Sono rimasto indietro, ed arranco per immortalare la scena. Ma mentre frenetico pinneggio, vedo la reazione del pesce: quattro-cinque contorsioni violentissime, due scatti in alto, ancora una contorsione scomposta, un intero capovolgimento con la spada che batte l'acqua poi, mentre Gabriele cerca di non farsi coinvolgere nel corpo a corpo e di salvare la sagola, lo spada si libera, quasi che le alette dell'arpione non ci siano neppure. Adesso è la fine: lo abbiamo perduto. Ma mentre sento le imprecazioni del mio compagno riemerso estenuato, mi accorgo che il pesce non fugge verso il largo, che sta scendendo verso il fondo in preda ad una sorta di convulsioni.

Gabriele sta nuovamente caricando il fucile: lo sforzo e la resistenza gli hanno indebolito le braccia e non riesce a far scattare il dente di arresto. Mi infilo la macchina al collo, gli strappo l'arma e la carico con rabbia. Mentre gli restituisco il Titan si è riossigenato alla meglio. Il pesce spada è sul fondo, appoggiato ad un sasso coperto di alghe sembra quasi cercare una tana mentre le sue contorsioni sono più lente e sofferte. Scendiamo insieme, io dietro per immortalare l'ultimo colpo, se sarà l'ultimo. Scatto immagini su immagini sperando di fermare il colpo, ma non ci riuscirò. Non so quando la freccia tornerà ad uscire dalla canna ed ancora una volta avverto che il tempo è fermo. Quando l'arpione tocca il bersaglio per la terza volta comprendo che abbiamo vinto. Risaliamo lasciando tutto sul fondo, per sicurezza nostra e, forse, anche per non assistere all'agonia dell'avversario. In superficie l'aria mi sembra bellissima. Gabriele mi galleggia accanto respirando come un mantice. La grande avventura è conclusa: il resto non è che lavoro. Sandro sulla barca non può avere capito cosa è accaduto, ma guidato da un notevole istinto di cacciatore ci è già sopra, pronto a darci una mano. La presenza della barca è una sicurezza piacevole. Siamo ancora frastornati, mentre il pesce sul fondo lotta con la morte. Lasciamo trascorrere diversi minuti poi, con la macchina in mano, scendo insieme a Gabriele per recuperare la preda. Sebbene immobile ancora non è morto, ed il mio compagno dà prova di coraggio afferrandolo e risalendo con il suo trofeo. Ora è in acqua anche Sandro, e ci aiuta. Poi risale in barca e collabora ad issare lo spada. Una barca di curiosi è già sul posto e plaude alla cattura. È tutto. I commenti verranno a terra, e domani, è già deciso, una grande cena per tutti. Lo spada del Giglio, misteriosa apparizione come il leopardo sulla vetta del Kilimangiaro, con la sua morte ci ha dato attimi di vera vita.

NOTIZIE UTILI

L'isola

L'isola del Giglio si raggiunge da Porto S. Stefano con la nave traghetto « Rio Marina » della Navigazione Toscana (Porto S. Stefano tel. 72.920) che in inverno effettua un solo viaggio di andata e ritorno al giorno. La partenza avviene la mattina ed il rientro nel pomeriggio, ma sull'orario è bene informarsi volta per volta perché può anche variare a seconda delle condizioni del tempo e del mare. Per ogni persona il biglietto costa circa centocinquanta lire; le macchine (utilitarie e medie cilindrate) pagano tremilaseicento lire. Per andata e ritorno dunque non si superano le settemilacinquecento lire.

Giglio Porto

Numerosi sono gli alberghi e i ristoranti ma non tutti restano aperti in inverno. L'Hotel Bahamas (tel. 79.254) concede ai soci del Club di Caccia e Pesca (escluso luglio-agosto) lo sconto del 5%. Lo stesso sconto viene concesso anche dal Ristorante Doria e dalla Trattoria « Da Meino », entrambi sul lungomare. A pochi passi dal molo di sbarco si trova la Farmacia Comunale e l'ufficio delle Poste.

Giglio Castello

Aderiscono al Club di Caccia e Pesca il ristorante « Da Maria » e il Bar Trat-

toria di Angelo Stefanini, il primo entro le mura, il secondo sulla piazza all'ingresso del paese.

Tra gli affittacamere — nel paese non esistono né alberghi né pensioni — i soci del Club avranno lo sconto del 5% dal signor Irlando Bancala sulla via di Circonvallazione.

Porto S. Stefano

Al Giglio non esistono armerie. In caso di necessità, a Porto S. Stefano c'è una armeria sulla via Panoramica ed un negozio « Caccia, Pesca e Ricarica Bombe » sul lungomare.